

Zeitschrift: Scholion : Bulletin
Herausgeber: Stiftung Bibliothek Werner Oechslin
Band: 0 (2001)

Rubrik: Veranstaltungen

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

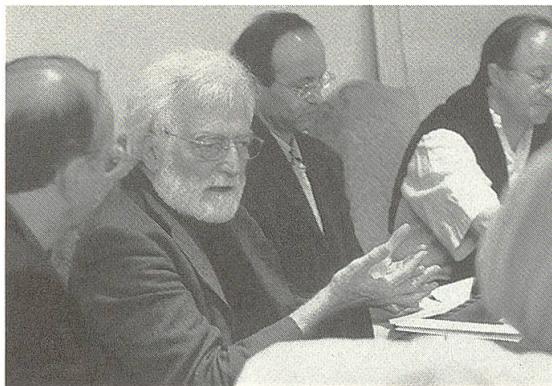
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 19.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



LA RÉCEPTION EUROPÉENNE DU SONGE DE POLIPHILE:
LITTÉRATURE, JARDIN ET ARCHITECTURE

DIE HYPNEROTOMACHIA POLIPHILI UND IHRE REZEPTION IN EUROPA:
LITERATUR, GARTENKUNST UND ARCHITEKTUR

Mulhouse - Einsiedeln, dal 1° al 4 luglio 1999

Convegno internazionale organizzato da:
Université de Haute Alsace, Mulhouse
Ecole d'Architecture, Versailles
Stiftung Bibliothek Werner Oechslin, Einsiedeln

Quando si parla dell'Hypnerotomachia Polifili si riescono solo a fare affermazioni drastiche: si tratta di uno dei testi in assoluto più belli della letteratura italiana: per chi non lo conoscesse in profondo possono anche, lecitissimi, sorgere degli interrogativi: perché bello questo testo e perché della letteratura italiana dato che è scritto in una lingua che non si può certo, agevolmente, definire italiano? Bello è da intendersi proprio in senso letterale: con il *Polifilo* l'oggetto libro raggiunge dei termini di perfezione che, forse, non saranno superati; per giustificare questa affermazione così lapidaria è sufficiente osservare l'intima mistione di testo e di illustrazione che permea il testo: la genesi, la produzione del libro è stata concepita nelle due forme di disegno e di scrittura. La stessa mente ha voluto non solo le illustrazioni in un determinato luogo del testo, ma il testo stesso scritto in funzione del disegno ed il disegno creato in modo da essere elemento assolutamente complementare alla parola. Il *Polifilo* è un libro che non si può solamente leggere o solamente guardare, è un oggetto che bisogna

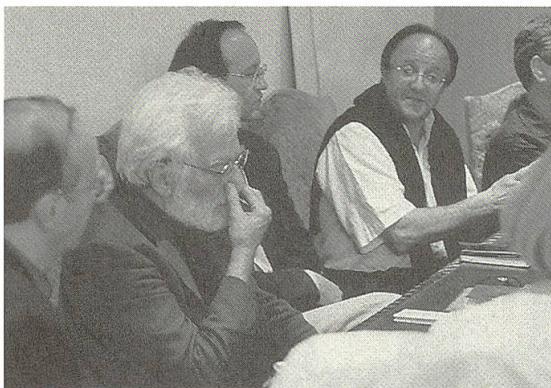
godere ed usufruire nella sua totalità di tentativo di compiere un'opera di perfezione di due arti apparentemente distanti, di cui l'una (lo scritto) era, alla fine del Quattrocento, considerata più alta dell'altra (il disegno) ma che viene usata con le funzioni illustrate tipiche del disegno, che a sua volta è sfruttato non solo per rendere più chiara la parola, ma in una funzione tematicamente significante: un determinato disegno può stare solo in quel preciso luogo e quindi dare completezza (talvolta anche significato) alle parole che lo circondano.

Ma la parte scritta è prodotta in una incredibile lingua, che non presenta altra manifestazione se non questo testo, lingua che non si può, se non con tratti di estremo semplicismo, definire misto di latino e di volgare. Quale latino, infatti, e quale volgare? Non si può certo parlare di latino classico alla fine del Quattrocento con la precisione linguistica che è frutto degli studi posteriori, e che ora è la nostra (ed il Colonna non usa certo un latino che si possa definire 'aureo'); ancora più difficile, concepire una definizione di lingua volgare in anni in

Die Herausgeber der italienischen und französischen Ausgabe der Hypnerotomachia Poliphili Giovanni Pozzi, Marco Ariani, Mino Gabriele und Gilles Polizzi sowie Daria Perocco mit Werner Oechslin in der Stiftung in Einsiedeln.

cui questa si stava formando e veniva elaborando la sua identità di lingua scritta. Ma, al di là della apparente difficoltà creata dal lessico del *Polifilo* (potremmo imparare la lingua del Colonna come un linguaggio nuovo) la vera, incredibile difficoltà della lingua di quest'opera è data dalla sintassi, che appare non il frutto di una serie di consequenziali subordinazioni, ma come un mastodontico sovrapporsi di elementi paritari. Non è quindi difficile concepire che, stante la difficoltà dell'approccio all'opera, essa sia stata, con rare, splendide eccezioni, soprattutto oggetto di indagine da parte di studiosi di arti figurative, che necessariamente trascuravano la parte linguistica o di letterati interessati prevalentemente alla curiosa innovazione costituita dal testo e proclivi a tralasciare la parte iconografica. Questo parallelamente e nonostante la presenza dell'edizione critica e commentata a cura di G. Pozzi e L. A. Ciapponi (1963–64), ripresa, aggiornata e con una nuova premessa nel 1980 e della recente, nuova, edizione anastatica, con traduzione e commento di Marco Ariani e Mino Gabriele. Ma l'incentrarsi, nell'ultimo quarantennio circa, di tanta critica sul problema della paternità dell'opera, che, cercando di allontanarla da quella del veneziano Francesco Colonna dichiarato nell'acrostico, ha visto degli sforzi e delle attribuzioni di paternità che talvolta hanno spaziato dal fantasioso al metafisico, ha rischiato di allontanare l'attenzione da quella misteriosa e fantastica mistione di concetti e di significati costituito dal libro preso nella sua totalità. Come una ripresa della sottolineatura della necessità dello studio dell'opera nella sua totalità, oltre che come indagine su "La réception européenne du 'Songe du Poliphile': litté-

rature, jardin et architecture / Die 'Hypnerotomachia Poliphili' und ihre Rezeption in Europa: Literatur, Gartenkunst und Architektur" è apparso il convegno organizzato dal primo al quattro luglio scorsi presso l'Université de Haute Alsace a Mulhouse e la Stiftung Bibliothek Werner Oechslin a Einsiedeln. Particolare e forse curiosa la storia della diffusione del testo, che dopo la princeps manuziana del 1499 ed una ristampa del 1545 (in cui, significativamente, il titolo è tradotto in volgare, a dimostrazione del totale trionfo che alla lingua più comune aveva ormai dato l'arte della stampa) fatta nelle case dei figli di Aldo, aveva visto nel 1546 una traduzione francese di Jean Martin edita presso J. Kerver che aveva avuto una notevolissima fortuna (e ne basti ricordare le edizioni del 1551, 1554, 1561); la diffusione del testo in Francia continua con *Les amours de Polia*, Parigi 1772, ed ha il suo trionfo nella traduzione libera fatta da J. G. Legrand, *Le Songe de Poliphile*, pubblicata a Parigi nel 1804 e ripresa da Bodoni, Parma 1811, e vede infine un'altra traduzione letterale (se mai qualche cosa di letterale si può fare con un testo come quello del Colonna!) nel 1883 di C. Popelin. La possibilità di leggere il testo in traduzione in francese ha portato ad una fortuna del testo stesso oltralpe assolutamente sconosciuta in Italia, dove la prima traduzione è quella fornita da Ariani e Gabriele nel 1998. Si spiega quindi con facilità l'attenzione dedicata alla fortuna francese di Colonna a cominciare dall'intervento di Gilles Polizzi, l'editore moderno della traduzione di J. Martin (Problématique de la réception française du Poliphile de Rablais à Nerval) fino a Gerhard Goebel (La réception de la Hypnerotomachia Poliphili en



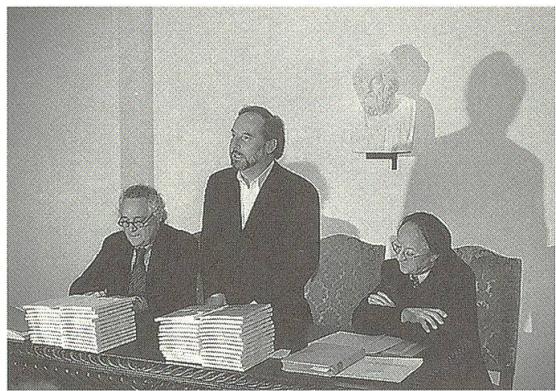
France de Rablais à Mallarmé), passando per il bellissimo intervento di Maria-Gabriella Adamo su Le Poliphile de Legrand (1804). La fortuna italiana, come si accennava, è stata molto più contenuta, soprattutto a livello di stratificazione della conoscenza del testo: una lingua come quella del *Polifilo* può essere nota solo ad una persona colta, la possibilità della conoscenza data dalla traduzione essendo completamente preclusa al lettore italiano a cominciare proprio dall'edizione della metà del Cinquecento. Ci si sarebbe ragionevolmente potuti aspettare un diverso comportamento, dato che nei decenni trenta e quaranta del secolo l'editoria veneziana aveva decretato il trionfo e la diffusione capillare di una enorme quantità di testi attraverso la loro traduzione. Ma il *Polifilo* non era né in latino né in greco e la ristampa fatta dagli eredi di Aldo voleva essere la ripresentazione di un bellissimo libro (per pochi) piuttosto che la ‘popolarizzazione’ del libro stesso attraverso il volgarizzamento, operazione questa che, poi, in genere, non faceva parte della loro politica culturale. La fortuna del *Polifilo* nella critica italiana è stata presentata in un delizioso francese da Gianni Venturi che ha sottolineato alcune particolari interpretazioni novecentesche dell'opera passando da quella tutta metaforica di Agamben, che vede in Polia la vecchia e cioè la lingua morta, il latino umanistico, agli ultimi due interventi di padre Pozzi, come sempre basati sulla realtà dei testi, apparsi in *Sull'orlo del visibile parlare*, sottolineando in particolare le novità emerse dal secondo (Ancora il *Polifilo*: l'autore, le vignette), fino ad arrivare alla lettura di Segre che del *Polifilo* si è servito come appoggio per la sua lettura di Pizzuto. La rassegna non ha mancato di

ricordare le differenti soluzioni ipotizzate per identificare l'autore dell'opera ed ha fatto da completamento (o da corona) alla presentazione del loro lavoro dei due curatori della nuova edizione dell'opera. Non riguardava un singolo luogo letterario la lettura di D. Stichel focalizzata sulla figura del lettore del *Polifilo* (*Die Hypnerotomachia Poliphili und ihre Leser*). Chi ha avuto la fortuna di partecipare a questo convegno potrà subito notare che gli interventi sono citati, diciamo così, mescolati, non distinti secondo l'ordine cronologico o i luoghi in cui sono stati pronunciati.

Di estremo interesse le novità riguardanti l'influenza dell'opera sulla struttura dei giardini: questa particolare sezione risentiva della ‘direzione’ (e della consulenza scientifica) di Monique Mosser che ha in realtà chiuso con *Les voies de Cythère dans les jardins du XVIII^e siècle* questa parte che aveva visto anche gli interventi di Marcello Fagiolo (*Colonna et les jardins italiens*) e di Hervé Brunon (*Le jardin comme récit: Pratolino et le paradigme colonnier*).

Ha brillato di una particolare luce la parte dedicata all'architettura, in cui la stella cometa è stata rappresentata dalla relazione di Werner Oechslin, che partendo da una bellissima definizione di *Polifilo* “Il voit en songe, mais il fait voir en réalité” ha condotto un pubblico di dotti Tesei, come una mítica Arianna, attraverso i labirinti di possibili interpretazioni note e meno note dell'opera del Colonna. Se non era difficile immaginare una presa di posizione di Daniele Barbaro, data la straordinaria cultura ed abilità percettiva dello studioso cinquecentesco, se si potevano anche accogliere senza particolare meraviglia le prese di posizione di

Verleger Egon Ammann, Autor Thomas Hürlimann und Werner Oechslin bei der Buchvernissage.



Temanza (*Vite dei più celebri architetti e scrittori veneziani*, 1778) poi ‘sfruttate’ da Milizia, ha costituito una autentica sorpresa il napoleonico Lorenzo Santi che nel suo Ricordo di Francesco Colonna, presente all’interno di una storiografia degli artisti veneziani, in realtà rideutsche il *Polifilo* come teoria estetica, o ancora la presenza del Colonna nelle due serie (del 1808 e 1835) dei “Discorsi letti in occasione della pubblica apertura tenuta dalla R. Veneta Accademia” e dei “Discorsi letti nella I. R. Accademia di belle Arti di Venezia per la distribuzione dei premi dell’anno 1835”. Il fatto di poter vedere ed avere fisicamente tra le mani questi testi praticamente introvabili aumentava non poco il fascino delle scritture stesse.

Altra difficilmente relazionabile, ma interessantissima fonte di riflessione culturale è stata presentata dalla tavola rotonda, che ha visto contrapporsi le diverse posizioni, per quel che riguarda il commento dell’opera, del più grande studioso del Colonna, padre Pozzi, con quelle dei due più recenti commentatori (e, non dimentichiamolo, per la prima volta anche traduttori), Marco Ariani e Mino Gabriele e che ha sottolineato la sfaccettatura di possibili commenti che un testo della complessità del *Polifilo* permette. Ma il fascino incredibile e veramente irracontabile era dato dal luogo, dalla incredibile, fantastica biblioteca di Werner Oechslin, costruita secondo una affascinante dinamica di pensiero che ha dato a chi ha potuto frequentarla e parlarvi e discutere con altri studiosi, la certezza che certi sogni, indubbiamente anche polifleschi, possono divenire realtà.

Daria Perocco

Università “Ca’ Foscari”, Venezia

BUCHVERNISSE UND PRESSEKONFERENZ IN DER BIBLIOTHEK WERNER OECHSLIN ZU THOMAS HÜRLIMANNS “DAS EINSIEDLER WELTTHEATER. NACH CALDERÓN DE LA BARCA”.

Vor der Premiere des “Einsiedler Welttheaters” am Freitag, den 23. Juli 2000, wurde in der Stiftung Bibliothek Werner Oechslin im Rahmen einer Pressekonferenz das kurz zuvor erschienene Buch des Schriftstellers Thomas Hürlimann der Öffentlichkeit vorgestellt. Zu der Veranstaltung hatte der Ammann Verlag, Zürich, geladen. Der Ammann-Verlag, seit Jahren Hürlimanns verlegerisches Zuhause, lud zur Vernissage an einen Ort, der – um Verleger Egon Ammann zu zitieren – “wie keine zweite Bibliothek das barocke Empfinden, das barocke Lebensgefühl so konzentriert vereint”. Die Bibliothek der Stiftung Werner Oechslin, einen Steinwurf entfernt nur von der grossen Bühne. Autor Hürlimann, sichtlich um Kürze bemüht (“Von mir hören Sie heute Abend noch genug Sätze”), dankte Werner Oechslin für das Gastrecht nicht nur am heutigen Freitag, sondern auch in Wochen und Monaten zuvor: “Ich war oft hier, um mich kundig zu machen”. Die rege Zusammenarbeit bezeichnete Hürlimann “als großes Geschenk”. Die Veranstaltung wurde gerahmt und bereichert von einer kleinen Ausstellung von Büchern des Barockzeitalters, mit denen Werner Oechslin die Aktualität jener Epoche dokumentierte. Komplexität und thematische Vernetzung wurde hier über die Exponate, vor allem illustrierte Bücher, gewissermassen handgreiflich vor Augen geführt.

Joseph Imorde